Sir di venerdi 26 pomeriggio

**DIOCESI: TORINO, QUESTA SERA START UP DELLA PASTORALE GIOVANILE**

Questa sera Start up della pastorale giovanile di Torino. Oltre 500 giovani della diocesi provenienti da parrocchie, oratori, associazioni, congregazioni, movimenti e gruppi assieme all‘arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia, e a sacerdoti, diaconi, religiose, religiosi ed educatori si ritroveranno al Sermig. Il 2015 sarà un anno nel segno de “L‘Amore più grande”, il tema che accompagnerà la diocesi nel vivere il Bicentenario della nascita di don Bosco, l‘Ostensione della Sindone e la speciale “tre giorni” dei giovani per l‘attesa visita di Papa Francesco. All’Arsenale della Pace sarà possibile visitare gli oltre 30 stand degli uffici pastorali e di tutti coloro che in diocesi si occupano di giovani, per scoprire e approfondire le proposte diocesane. Alle 21.30 l‘arcivescovo consegnerà il suo messaggio per l‘anno ai giovani e, a seguire, si concluderà la serata con l‘Adorazione Eucaristica presso la nuova Chiesa del Sermig.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**la minaccia terroristica**

**Al Qaeda in Siria: «Risponderemo ai raid, la guerra arriverà in Occidente»**

**Minacce ai paesi della coalizione: «Stop ai bombardamenti o pagherete prezzo più alto»**

**Gli Usa e gli alleati bombardano il più grande impianto di gas in mano ai jihadisti**

di Redazione online

Al Qaeda minaccia: la guerra arriverà anche in Occidente. In un messaggio audio postato su internet il capo del Fronte al Nusra, gruppo siriano affiliato alla rete terroristica, ha avvertito i popoli occidentali che continuare i bombardamenti contro i jihadisti in Siria «porterà la guerra» nei loro Paesi. «I vostri dirigenti non saranno i soli a pagare il prezzo della guerra - ha detto il numero uno di al Nusra, Abu Nohammad al-Julani, rivolgendosi ai cittadini dei Paesi occidentali - voi pagherete il prezzo più alto».Intanto le forze della coalizione guidate dagli Stati Uniti hanno bombardato, nella serata di domenica, il principale complesso di gas in mano all’Isis, Coneco, il più grande della Siria. Lo ha annunciato l’Osservatorio per i diritti umani in Siria, Ong con base a Londra.

«La battaglia arriverà nelle vostre case»

Il leader dell’organizzazione terroristica parla per la prima volta da quando sono iniziati i raid aerei della coalizione guidata dagli Stati Uniti sulla Siria, per colpire le postazioni dei jihadisti dello Stato islamico. Al-Julani spiega: visto che gli attacchi sono comandati «da lontano, ciò porterà la battaglia nelle vostre case». Poi si rivolge direttamente ai «popoli dell’America e dell’Europa» e chiede: «Cosa guadagnate dalla vostra guerra contro i musulmani e i jihadisti se solo tragedie e dolore si sono abbattuti sui vostri Paesi e sui vostri figli?».

«Rappresaglie in tutto il mondo»

Il messaggio audio del capo di al-Nusra arriva all’indomani della diffusione di un video nel quale a parlare era il portavoce del gruppo che minacciava rappresaglie «nel mondo intero» per colpire i Paesi della coalizione. Nel filmato le operazioni militari in Siria e Iraq contro i jihadisti venivano definite «guerra all’islam» portata avanti dall’«asse del male» guidata dal «Paese dei cowboys».

Obama ammette: «Abbiamo sottovalutato Isis»

Barack Obama nel frattempo ha ammesso che l’intelligence Usa ha «sottostimato» i progressi di Isis in Siria, diventata «l’epicentro per i jihadisti di tutto il mondo». Al tempo stesso, ha spiegato ancora il presidente americano in un’intervista, è stata «sovrastimata» la capacità dell’Iraq di combattere gli estremisti islamici. Obama ha poi aggiunto che la forza militare è necessaria per arginare l’Isis e «metterlo all’angolo», ma allo stesso tempo è necessaria una soluzione politica.

In Iraq si combatte vicino a Bagdad

E in Iraq la battaglia è arrivata alle porte di Bagdad. Le forze irachene hanno respinto un attacco dell’Isis a 40 chilometri dalla capitale in una battaglia durata cinque ore, con le tribù sunnite che hanno aiutato le forze filo-governative irachene ad arginare l’avanzata dei jihadisti.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**IL PREMIER A RAITRE DA FAZIO**

**Renzi: «Lavoro, ora nuove regole: cancelliamo i contratti precari»**

**Il premier sull’articolo 18: «Un datore di lavoro deve poter licenziare». Confermati gli 80 euro e niente tasse in più. «Non mi faccio telecomandare». Ipotesi Tfr in busta paga**

Matteo Renzi a tutto campo nell’intervista con Fabio Fazio su RaiTre ma con un’attenzione particolare ai temi dell’articolo 18 e del lavoro. «Per me politica è prendersi cura. Quando hai un disoccupato non devi fare una battaglia ideologica sull’articolo 18 ma devi fare in modo che trovi un lavoro. L’unica azienda al di sopra dei 15 dipendenti che non ha l’articolo 18 sa qual è? È il sindacato, che poi ci viene a fare la lezione».

Il governo - ha aggiunto il premier - «scriverà le nuove regole del lavoro per i prossimi 30 anni» con il superamento dell’articolo 18, ma anche dei vari contratti co.co.co. e la costruzione di «un mercato libero e flessibile». «In direzione lunedì - ha aggiunto Renzi - dirò che cancelliamo i co.co.pro e tutte quelle forme di collaborazione che hanno fatto del precariato» la forma prevalente del lavoro. Renzi ha sottolineato che «l’art.18 è soltanto una tutela ideologica». Per il premier non si può mettere nelle mani dei giudici la decisione sulla sorte dei lavoratori nelle aziende. Per gli impegni è prevista una spesa di «un miliardo e mezzo» e i soldi si inseriranno nell’operazione di stabilità, «che non prevede un soldo di tasse in più».

Articolo 18 e sinistra

Renzi, sollecitato da Fazio, ha affondato il colpo contro una sinistra da «museo delle cere»: «Per 20 anni c’è stata una generazione di persone che ci ha raccontato cos’è la sinistra disinteressandosi della realtà delle persone - ha detto - . Il mio obiettivo non è far contento d’Alema ma la mamma che non ha la maternità. E non la si difende con l’art.18». Il premier ha rilevato: «Capisco che parte della sinistra è affezionata alla memoria, ma la memoria senza speranza è un museo delle cere. La mediazione non si fa tra maggioranza e minoranza del Pd, ma con i lavoratori. Devo trovare una risposta che aiuti i lavoratori a uscire dalla crisi. Conservare le regole attuali non è la soluzione». «Un imprenditore deve poter decidere di lasciare a casa un dipendente, ma poi lo Stato deve prendersi in carico il lavoratore».

«In Italia no ma Europa mi considerano di sinistra» ha aggiunto. E alla domanda di Fazio se preferisca Craxi o Berlinguer ha risposto: «Berlinguer ovvio. Ma questa è una domanda facile...Io sogno la sinistra che dà un’opportunità, non quella degli opportunisti. Non quella che gode al pensiero di stare inchiodati al 25% e gode a parlare fra di noi e non degli italiani».

Legge di stabilità e Tfr

Renzi ha poi spaziato dalla legge di stabilità al Tfr. Un miliardo e mezzo: è questa la cifra che fornisce il premier da mettere sugli ammortizzatori nella legge di stabilità. «Ne ho parlato con Poletti e Padoan questa mattina». «Un’operazione da circa 20 miliardi di euro o e non un centesimo di più tasse». Sugli 80 euro il premier conferma: «Certo che è confermato il bonus da 80 euro»

Poi l’idea sul Tfr: «Potremmo mettere il Tfr mensilmente in busta paga. È complicato» ma «se trovassimo il modo di dare liquidità alle piccole e medie imprese» potrebbe essere una soluzione. Infine l’iniezione di ottimismo: «È arrivato un gruppo di persone che si è messa a spingere la macchina, e la macchina Italia ripartirà, il problema è che manca la fiducia».

Poteri forti

Sollecitato sul tema dei poteri forti, il premier ha detto: «Possono anche mandarmi a casa domani mattina ma non pensino di telecomandarmi come una marionetta. Poteri forti è un’espressione che non mi piace, vedo molti pensieri deboli. Vedo persone che, con tutto il rispetto...è normale che mi vogliano fare fuori. Sono a capo del Paese più bello del mondo e di un partito che ha preso il 41%». Poi l’attacco: «Perché molti prendono la parola solo ora? Forse perché non chiediamo il permesso prima di fare le cose?» ha aggiunto.

Riforme e diritti civili

Sulle riforme istituzionali e sulla nuova legge elettorale secondo Renzi «bisogna fare veloci, le regole si scrivono insieme», ma dopo l’accordo raggiunto con Berlusconi «FI non può girarci intorno. O Berlusconi ci sta o non si va da nessuna parte». E interrogato sui diritti civili il premier ha ripetuto che la Civil partnership alla tedesca e lo ius soli sono i due interventi che si impegna a realizzare. «Sulla Civil partnership ho preso un impegno e lo confermo. Lo ius soli potrebbe non essere legato alla nascita in Italia ma almeno legato alla frequentazione di un ciclo scolastico».

Viaggio in Usa

Renzi in precedenza aveva parlato del suo viaggio recente in Usa e della posizione italiana nei confronti della missione internazionale contro l’Isis a cui «diamo supporto logistico». Prima di lui aveva parlato Dino Zoff: «Io associo Dino Zoff alla parola dignità. L’idea che anche nel mondo dello sport ci sia dignità» ha detto Renzi appena entrato in studio.

\_\_\_\_

Corriere della sera

**Il Papa: «La furbizia non ci salverà»**

**Messa solenne al Gesù per ricordare i 200 della ricostituzione del suo Ordine**

di Ester Palma

ROMA - «La notte e il potere delle tenebre sono sempre vicini. Riconoscersi peccatori significa mettersi nell’atteggiamento giusto». Sono passati 2oo anni dalla ricostituzione dell’Ordine dei Gesuiti, dopo la soppressione decisa nel 1773 da papa Clemente XIV e le persecuzioni dei suoi membri. E il gesuita più celebre, papa Francesco ha celebrato con una Messa solenne l’anniversario nella Chiesa del Gesù, salutato sia all’entrata che all’uscita dall’affetto di una grande folla di romani e turisti.

La storia della persecuzione

Il Santo Padre ha ripercorso la storie della Compagnia di Gesù nei suoi anni più oscuri, portandola a esempio ai fedeli di oggi: «La nave della Compagnia è stata sballottata dalle onde, e non c’è da meravigliarsi di questo, anche la barca di Pietro lo può essere oggi. Per questo dobbiamo pregare tanto, anche il Papa nella sua barca». E ha aggiunto: «Non ci si salva mai dal conflitto con la furbizia e con gli stratagemmi per resistere, bisogna accettare fino in fondo la volontà di Dio. Bisogna fare come fecero i gesuiti di quel tempo: la Compagnia - e questo è bello - ha vissuto il conflitto fino in fondo, senza ridurlo: ha vissuto l’umiliazione con Cristo umiliato, ha ubbidito».

Ricordando padre Ricci

A questo proposito Francesco ha ricordato la figura di Lorenzo Ricci, padre generale della Compagnia ai tempi della soppressione: «Leggendo le sue lettere una cosa mi ha molto colpito: la sua capacità di non farsi imbrigliare da queste tentazioni e di proporre ai gesuiti, in tempo di tribolazione, una visione delle cose che li radicava ancora di più nella spiritualità della Compagnia». Un esempio da seguire, anche ai nostri tempi: «Padre Ricci scriveva ai gesuiti di allora vedendo le nubi addensarsi all’orizzonte, li fortificava nella loro appartenenza al corpo della Compagnia e alla sua missione. Ecco: in un tempo di confusione e di turbamento ha fatto discernimento. Non ha perso tempo a discutere di idee e a lamentarsi, ma si è fatto carico della vocazione della Compagnia. Lui doveva custodirla. E questo atteggiamento - ha sottolineato il Papa - ha portato i gesuiti a fare l’esperienza della morte e risurrezione del Signore. Davanti alla perdita di tutto, perfino della loro identità pubblica, non hanno fatto resistenza alla volontà di Dio, non hanno resistito al conflitto cercando di salvare sé stessi».

\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**L’Europa e i nostri interessi**

**Alla Germania va detto questo**

di Ernesto Galli della Loggia

Da tempo tra i protagonisti a ogni effetto della politica interna italiana ce ne sono almeno due che italiani non sono: l’Unione Europea e, principalmente per suo tramite, la Germania. E la loro presenza dietro le quinte serve spesso ad alimentare qui da noi progetti di natura ambigua, voci incontrollate. Il fatto è che la crisi sta portando a termine il radicale mutamento del profilo dell’Ue, che si sostanzia in una cruciale novità: l’ormai evidente, definitiva egemonia al suo interno della Germania. Da questo punto di vista Renzi è stato certo ingenuo a pensare che bastasse il suo 40 per cento elettorale a cancellare un dato di fatto così decisivo.

La Germania possiede tre formidabili punti di forza: 1) è la potenza economica dominante del continente; 2) ha dalla sua l’appoggio in pratica permanente di una cintura di Stati suoi satelliti di fatto (Repubblica Ceca, Austria, Belgio, Lussemburgo, un po’ meno Finlandia e Olanda, ma insomma stiamo lì); 3) può infine contare sugli uffici di Bruxelles dell’Unione, i quali, seppure non composti in maggioranza di cittadini tedeschi, della Germania hanno però assorbito la mentalità e i punti di vista circa ciò che l’Unione deve essere e come essa deve funzionare. La Germania insomma dispone di ben tre registri per la sua politica: la voce di Berlino, il pacchetto di Stati che essa ispira, le decisioni e le raccomandazioni di Bruxelles. L’Italia - come altri membri dell’Unione - è da anni presa in questa tenaglia. E alla fine, se vuole mantenere in piedi l’Ue e l’euro, non può che chinare la testa.

A meno che... a meno che l’Italia stessa non decida di porre con forza il grave problema, non solo politico ma di formidabile rilievo storico, rappresentato da questa evoluzione della costruzione europea, rappresentato dalla virtuale egemonia della Germania. Un’evoluzione non voluta né prevista da nessuno dei padri fondatori e da nessuna delle forze ideali dell’europeismo. E che pone una domanda: è proprio sicuro che una simile Europa corrisponda ai nostri interessi nazionali? Comunque, accettare una situazione nuova come questa con regole vecchie non può portare a nulla di buono. E contribuisce ancora di più ad alienare il consenso dell’opinione pubblica.

L’Europa dunque ha assoluto bisogno di un nuovo inizio. Il presidente del Consiglio può fare una cosa assai utile per sé e per tutti se invece di cercare di strappare qualche concessione economica su questo o su quello, come hanno fatto fin qui i suoi predecessori, porrà con forza questa esigenza nelle sedi opportune. Parlando alto e forte, con il linguaggio della dignità e della verità. E magari, come è buona regola da che mondo è mondo, facendo accompagnare discretamente le sue parole, nel caso trovassero scarso ascolto, con qualche credibile minaccia di ritorsione.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**I sindacati cercano l'intesa sul Jobs Act. Camusso: "Renzi parla solo con Confindustria"**

**I vertici di Cgil, Cisl e Uil si riuniscono per capire se ci siano margini per ricondurre le diverse posizioni ad una azione unitaria. L'incontro avviene prima della riunione della direzione del Pd. Al centro del dibattito l'articolo 18**

MILANO - Il futuro del Jobs Act, la riforma del lavor su cui il governo Renzi si gioca molto della sua credibilità, corre su due binari paralleli. Da un lato la direzione del Pd dove il premier dovrà convincere la minoranza interna del partito a votare compatta, dall'altro l'incontro di questa mattina fra i leader dei sindacati Cgil, Cisl e Uil per discutere sulla possibilità di una mobilitazione unitaria contro la cancellazione dell'articolo 18. I rappresentanti dei lavoratori si sentono tagliati fuori dal premier che - accusa la leader della Cgil, Susanna Camusso - sembra invece dialogare solo con Confindustria. La Cgil da parte sua sarà già in piazza San Giovanni a Roma il 25 ottobre e preannuncia lo sciopero generale se ci sarà una accelerazione del Governo con un decreto. L'obiettivo dei sindacati è capire se ci siano margini per ricondurre le diverse posizioni ad una azione unitaria. Un'operazione non facile - osservano gli addetti ai lavori.

Resta molto cauta la Cisl, che vorrebbe ripartire dalla piattaforma lanciata prima dell'estate e cercare quindi una mediazione sull'articolo 18 nel quadro di un confronto più ampio: fisco, politica industriale, investimenti, precarietà. Cauta anche la Uil che attende una posizione chiara e definitiva del governo, e che domani pomeriggio terrà una riunione del suo esecutivo proprio mentre sarà in corso la direzione Pd. Camusso avverte: "C'è l'idea che nelle prossime 24 ore la direzione di un partito decide

tutto ma noi siamo convinti che non è una battaglia dai tempi brevi". La leader Cgil puntualizza che se il governo ora dice che è possibile mantenere l'obbligo di reintegro per i licenziamenti discriminatori non è una apertura (perché è una tutela che "già c'è ed è inamovibile, è costituzionale") e che non ha senso parlare di abolizione dell'articolo 18 perché oggi tutela solo pochi.

Il primo motivo di scontro resta l'articolo 18, il reintegro e il contratto a tutele crescenti. La Cgil si è detta disponibile a discutere del numero degli anni che potrebbero intercorrere per l'applicazione ai neoassunti dell'Art.18, ma appare difficile possa andare oltre i 3. In questo senso, il reintegro nei casi di licenziamenti discriminatori non viene considerato come un'apertura del Governo. Tra i temi delicati sul tavolo anche le mansioni e il demansionamento che per il sindacato non è negoziabile.

 \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblca

**Papa contro dio denaro: "Scarta le persone, costruiamo una società più inclusiva"**

**Il Pontefice celebra la festa dei nonni in San Pietro: "Gli anziani che hanno fede sono come alberi che continuano a portare frutti. Loro hanno salvato la fede nell'Est". "Istituti per anziani non siano prigioni. E siano nell'interesse degli anziani, non di altri". "Non c'è futuro per il popolo senza l'incontro tra generazioni: la forza dei giovani, la saggezza dei vecchi"**

CITTÀ DEL VATICANO - "Quante volte si scartano gli anziani con atteggiamento di abbandono che sono una vera e propria eutanasia, si scartano i bambini, i giovani perché non hanno lavoro e si scartano gli anziani con la pretesa di mantenere un sistema economico equilibrato al centro del quale c'è il dio denaro. Siamo tutti chiamati a contrastare questa velenosa cultura dello scarto, i cristiani con tutti gli uomini di buona volontà chiamati a costruire una società più umana, paziente e inclusiva". Lo ha detto papa Francesco in San Pietro, dove ha incontrato 30mila nonni e poi ha celebrato la messa domenicale assieme a cento sacerdoti anziani provenienti da ogni parte del mondo, presente anche il Papa Emerito Benedetto XVI.

"La violenza sugli anziani - ha detto il Papa durante l'omelia - è disumana come quella sui bambini, ma Dio non vi abbandona, è con voi: con il suo aiuto continuerete a essere memoria per il vostro popolo e anche per noi, per la grande famiglia della Chiesa". Memoria, quella incarnata dagli anziani, la cui fondamentale importanza il Papa ha spiegato nel passaggio successivo.

Dapprima rivolgendosi a Mubarak e Aneesa, 74 e 68 anni, coppia di profughi dal Kurdistan iracheno, che avevano raccontato le sofferenze del loro popolo a causa delle persecuzioni anticristiane. "Sarete memoria - ha detto Bergoglio - per la grande famiglia della Chiesa, grazie a questi fratelli per la testimonianza nella fede". Poi il Papa ha ricordato il ruolo svolto dalle vecchie generazioni nel tramandare la fede nell'Est europeo, durante il totalitarismo comunista.

"Gli anziani che hanno fede - ha osservato Bergoglio - sono come alberi che continuano a portare frutti, ma possono esserci gravi forma di discriminazioni". E, ricordando il viaggio della settimana scorsa a Tirana, Francesco ha aggiunto: "Il nonno è padre due volte e la nonna madre due volte. Nei paesi dove c'erano persecuzioni, in Europa, e penso all'Albania dove sono andato domenica, sono stati proprio i nonni a portare i bambini a battezzarsi. Bravi: sono stati bravi nelle persecuzioni e hanno salvato la fede".

Bergoglio ha rivolto indirettamente un rimprovero a quanti si disinteressano delle reali condizioni di vita dei propri cari proprio nel momento in cui l'avanzare dell'età li rende bisognosi di cure e affetto. "Ben vengano le case per anziani, purché siano veramente case e non prigioni. E siano per gli anziani, non per l'interesse di qualcun altro, non istituti dove gli anziani vivono dimenticati, nascosti".

A questo punto, il Papa ha premesso al suo ragionamento il testo biblico del quarto comandamento: "Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà".

"Se non viene recuperato l'incontro, se non si ritrova un equilibrio nuovo, fecondo tra le generazioni - ha proseguito Bergoglio -, quello che ne deriva è un grave impoverimento per il popolo, e la libertà che predomina nella società è una libertà falsa, che quasi sempre si trasforma in autoritarismo".

Francesco ha infine ammonito: "Un popolo che non ha memoria non ha futuro. Non c'è futuro senza questo incontro tra le generazioni, senza che i figli ricevano con riconoscenza il testimone della vita dalle mani dei genitori. E dentro questa riconoscenza per chi ti ha trasmesso la vita, c'è anche la riconoscenza per il Padre che è nei cieli". Il Papa ha quindi osservato che "ci sono talvolta generazioni di giovani che, per complesse ragioni storiche e culturali, vivono in modo più forte il bisogno di rendersi autonomi dai genitori, quasi di 'liberarsi' del retaggio della generazione precedente. E' come un momento di adolescenza ribelle".

Ma, ha sottolineato Bergoglio, "il futuro di un popolo suppone necessariamente questo incontro: i giovani danno la forza per far camminare il popolo e gli anziani irrobustiscono questa forza con la memoria e la saggezza popolare". E ha ricordato a tutti che "una delle cose più belle della nostra vita di famiglia è carezzare un bambino e lasciarsi carezzare da un nonno e da una nonna".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Se l’Italia non ha più intellettuali**

luigi la spina

In questi anni si è celebrato uno strano funerale: dietro il carro del defunto nessun coro di lodi e di rimpianti, da parte degli amici, ma neanche irose condanne alla memoria, da parte dei nemici, solo il silenzio di chi si merita persino l’oblio di un nome ormai infamante, quello dell’intellettuale. Sì, in Italia, da qualche tempo, è sparito sulla scena pubblica un protagonista della storia politica e civile, una figura che, in vari modi e con diverso peso, aveva comunque esercitato, durante tutto il secolo scorso, un ruolo importante nell’influenzare il dibattito culturale nel nostro Paese.

Dove sono finiti gli eredi non solo di Croce e Gentile, ma di Pasolini e delle sue «lucciole», di Sciascia contro i «professionisti dell’antimafia», di Bobbio e delle sue polemiche con Togliatti? Dove si sono rifugiati gli epigoni del Gruppo ’63 in feroce battaglia contro Bassani e Cassola? Gli intellettuali che Arbasino mandava a Chiasso perché la cultura italiana si sprovincializzasse si sono persi forse tra i cantoni svizzeri? E dove sono gli echi delle furiose rivolte contro il Mussolini di De Felice e le imbarazzate perplessità davanti alla «guerra civile» sdoganata da Pavone? Chi ha visto gli intellettuali organici e quelli disorganici, gli «utili idioti» della colta sinistra e «le foglie di fico» dell’incolta destra? In quale casa editrice clandestina si stampano le riviste che hanno preso il posto del «Politecnico» di Vittorini, del «Mondo» di Pannunzio, del «Tempo presente» di Silone?

La data del decesso dell’intellettuale italiano non è stata ancora certificata da un preciso atto di morte, ma si presume sia avvenuta quando il talk show televisivo ha preso il posto del dibattito culturale sui giornali, bruciando in una incauta comparsata qualsiasi autorevolezza del malcapitato che si fosse esposto al ludibrio di una rissa accuratamente cercata in favore di audience. Quando la competenza su un argomento è stata sottoposta alle forche caudine di una dichiarazione condensata in venti secondi, di una battuta pseudobrillante, invece che distesa sulle solite fitte quattro pagine della vecchia «Rinascita».

L’accertamento più sicuro della definitiva scomparsa di qualsiasi influenza dell’intellettuale nella vita pubblica italiana, per la verità, è stato compiuto dalla politica, con il tipico cinismo di chi è costretto rapidamente a prendere atto della realtà. Finita l’egemonia culturale della sinistra, i partiti di quello schieramento hanno smesso di correre dietro a inutili «compagni di strada», per di più dispersi per strada, e quelli di destra hanno scambiato il vecchio complesso d’inferiorità sull’argomento con l’esibizione di un orgoglioso disprezzo per la «cultura con cui non si mangia». Così «il partito degli intellettuali» che vagava in Transatlantico con lo snobismo di chi doveva rivestire di una certa dignità le bassure della polemica quotidiana, si è ridotto a qualche sparuta presenza che cerca di dissimulare quella qualifica, diventata obbrobiosa, ostentando un linguaggio triviale e modi altrettanto volgari.

Alla morte del tipico intellettuale italiano, dedito agli studi umanistici, è subentrato forse lo studioso di scienza, un avvicendamento che molti si auguravano che avvenisse nella cultura del nostro Paese? Non pare. La scarsa influenza nella politica e nella società di chi si occupa in Italia di medicina, di biologia, di matematica, di fisica è testimoniata da un recente caso di cronaca, quello della vicenda «stamina»: nemmeno l’unanime rivolta di tutta la ricerca scientifica, capitanata dalla senatrice a vita Elena Cattaneo, contro questa ingannevole ricetta per una malattia gravissima ha costretto il ministero della Salute al divieto di utilizzarla e ha convinto alcuni magistrati a non autorizzarne la sperimentazione.

Pochi, certamente, hanno nostalgia di quell’intellettuale impegnato che spesso si impegnava per cause sbagliate e finiva nella macchietta del firmaiolo compulsivo degli appelli più improbabili. Di Zola non ce ne sono stati molti in Italia, purtroppo. Ma che l’unico dibattito culturale che ci appassioni sia quello, peraltro benemerito, sulla virtù dell’aceto di vino forse è un peccato.

 \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Tutti in classe. Ma le nuove “serali” restano chiuse**

**I Centri per l’istruzione degli adulti restano una promessa**

flavia amabile

roma

Oggi parte Bologna, a Perugia e Treviso già sono attivi, ma sono casi isolati. La stragrande maggioranza dei tanto annunciati CPIA, i centri per l’istruzione degli adulti, che avrebbero dovuto dare una spinta decisiva per far studiare chi non ha potuto o voluto quando aveva l’età per farlo, sembra in forte difficoltà.

Ad aprile il Miur aveva emanato una circolare con tutte le istruzioni necessarie per attivare i nuovi centri dove gradualmente si concentreranno le antiche scuole serali ma anche i corsi per imparare l’italiano obbligatori per gli stranieri che devono rinnovare il permesso di soggiorno.

Sembrava fatta, insomma, dopo anni di preparazione e dibattiti la riforma avrebbe dovuto avere il via il primo settembre portando nel mondo dell’istruzione rivolta agli adulti per la prima volta centri, dirigenti e professori non condivisi con quelli delle scuole del mattino. Ed invece solo una limitatissima minoranza potrà usufruirne, gli altri dovranno accontentarsi del vecchio sistema, i Ctp che finora hanno permesso a milioni di persone di ottenere un titolo di studio ma non hanno risolto il problema principale se ancora oggi in Italia oltre 28 milioni di cittadini non hanno un titolo di studio di scuola secondaria di secondo grado. «Ai Ctp e a tutto il regime precedente accedono persone che hanno già certificazioni e titoli e vogliono passare a un titolo superiore. Mancano gli altri, quelli che invece non hanno studiato», spiega Noemi Ranieri della Uil Scuola.

A bloccare il nuovo sistema sono difficoltà di tipo organizzativo, ai centri non sono stati inviati i codici meccanografici necessari per far funzionare la macchina amministrativa, dall’apertura dei conti corrente alla firma dei contratti con i nuovi docenti immessi in ruolo. Al Miur assicurano che si tratta di questione di pochi giorni, al massimo due settimane, e l’intera macchina andrà in funzione. «E’ da quest’estate che sentiamo questo ritornello», commenta Anna Fedeli della Flc-Cgil. I sindacati confederali della scuola, infatti, hanno scritto una lettera di protesta al Miur e chiesto un incontro urgente per affrontare i problemi di un percorso «che al di là delle pastoie burocratiche (codici) si sta rilevando privo di chiarezza normativa», come scrivono.

E che si sta rivelando anche deludente rispetto agli annunci. Dalla grande rivoluzione che avrebbe dovuto portare all’apertura di 128 CPIA su tutto il territorio nazionale, infatti, si è passati ad un netto dimezzamento delle aspettative. Ad aver ottenuto l’autorizzazione ad aprire alla fine sono stati in 55 e in alcune regioni non ci sarà nessun nuovo Centro operativo, come la Campania e la Sicilia dove invece ci sarebbe da lavorare il doppio per combattere la dispersione scolastica

«Speravamo che fosse l’inizio di una stagione nuova, invece temiamo che si sia trattato solo di fumo negli occhi e che ancora una volta ci troviamo di fronte ad una scusa per operare i soliti tagli lineari e risparmiare sull’istruzione», commenta con amarezza Anna Fedeli. Deluso anche Lorenzo Rocca dell’Università per Stranieri di Perugia: «Nei Cpia è previsto un insegnamento di italiano che esclude chi ha problemi di alfabetizzazione. Chi non conosce la lingua difficilmente riuscirà ad impararla, anche i corsi più elementari sono studiati per chi già ha una base di conoscenza della lingua».